

Non siamo di fronte a un problema morale e nemmeno giuridico, l'Opa dell'Unipol era inoppugnabile

IL GRUPPO DIRIGENTE dei diesse, e in modo particolare il suo presidente e il suo segretario generale, non hanno nessuna responsabilità per avere anche dato personalmente fiducia ad una persona che si è dimostrata indegna. Le coop non funzionano, ma non solo da ora

di Bruno Ugolini / Roma

Trentin respinge l'attacco al gruppo dirigente dei Ds, ma invita tutti ad una riflessione sull'involuzione e lo snaturamento del ruolo del movimento cooperativo. La scalata alla Bnl non faceva parte di un progetto sociale. La storia del fallimento d'una banca tedesca voluta da sindacati e cooperative.

Qualcuno ha parlato, in queste frenetiche settimane di discussione sul caso Unipol, di una questione morale per la sinistra. Bruno Trentin pensa che questo sia il tema all'ordine del giorno?

No, francamente non lo penso. Le questioni morali si manifestano nella storia del nostro Paese, come di altri, quando, ad esempio, un amministratore delegato si comporta in modo disinvolto e provato dalla magistratura. Il gruppo dirigente dei Diesse, e in modo particolare il suo presidente e il suo segretario generale, non hanno nessuna responsabilità per avere anche dato personalmente fiducia ad una persona che si è dimostrata indegna.

Non c'è stato un errore di valutazione, come ha sostenuto Giorgio Napolitano?

Noi possiamo commettere questo errore in ogni momento. I dirigenti dell'Unipol non sono stati però incoraggiati in attività illegali. Semmai non si è riflettuto abbastanza, ma questo riguarda tutti noi, sull'involuzione del movimento cooperativo. Non siamo di fronte ad un problema morale e nemmeno giuridico, dato che l'Opa dell'Unipol era giuridicamente inoppugnabile. Il problema è quello di sapere se un movimento come il movimento cooperativo possa esprimere delle direzioni, dei gruppi dirigenti che rendono possibile, quanto meno, delle deviazioni dal corso normale, come quelle che sembrano essere accadute nel caso di Consorte.

Non c'è stata anche un'assenza di



Non esiste alcuna questione morale per la sinistra legata al caso Consorte



Bruno Trentin Foto di Andrea Sabbadini

controlli?

Pretendendo di essere diventate imprese "come le altre" e questo con un appoggio superficiale delle forze di sinistra, le cooperative si sono private anche di quegli anticorpi che avrebbero dovuto garantire la coerenza tra il comportamento dei manager delle singole società, con le regole di un'impresa mutualistica e solidale.

C'è chi dice che Consorte e soci abbiano tradito i valori cooperativistici. Altri dicono: era un tentativo di innovare, stando al passo coi tempi...

Certo, occorre che il movimento cooperativo si mettesse al passo coi tempi rendendo più efficace la propria azione, nel rispetto, però della missione storica che si era dato fin dal suo sorgere. Rendere più efficienti le cooperative per che cosa? Solo per la ricerca di un arricchimento finanziario oppure per mantenere saldi certi principi di solidarietà sociale?

Un tema emerso anche nella "scalata" alla Bnl?

Io come semplice cittadino non trovo nel progetto industriale, estremamente vago, dell'Unipol, il segno quanto meno di un suo collegamento con la storia della cooperazione in Italia. Penso, ad esempio, ad una politica d'investimenti quali-

tativamente orientati verso lo sviluppo di una società meno diseguale, il segno di una volontà d'innovare nel campo sconfinato dei servizi, salvaguardando un carattere solidale all'intervento. È apparsa come una questione di potere, del tutto rispettabile se fatta senza infrangere le leggi, ma che non aveva niente a che fare con la filosofia del movimento cooperativo.

Tutta colpa del gruppo dirigente



Si possono commettere errori di valutazione. Ma i dirigenti dell'Unipol non sono stati incoraggiati in attività illegali

cooperativo?

Io credo che siamo ancora schiavi del culto della personalità. Abbiamo impiegato 30 anni a capire che il culto della personalità non spiegava le deviazioni nelle forme di socialismo autoritario, come quello dell'Unione sovietica. Stiamo attenti a non ridurre adesso alla questione del gruppo dirigente dell'Unipol, la spiegazione di un processo. Tale spiegazione esaurita ognuno di noi da una riflessione critica su questi ultimi 20-30 anni, sul modo cioè in cui il movimento operaio nel suo insieme ha affrontato la grande ristrutturazione capitalistica che ha avuto luogo in questo periodo. Non solo, l'Unipol, ma una parte non piccola del movimento cooperativo, ha assunto comportamenti che fuoriuscivano completamente dalla propria missione originaria.

A quali fatti ti riferisci?

Vi sono delle cooperative sociali che si distinguono soltanto per il sottoscalario, l'infrazione dei diritti a danno dei lavoratori occupati. E invece queste cooperative dovrebbero avere nel loro Dna la costruzione di rapporti originali di coinvolgimento dei lavoratori, non dico nella gestione ma nell'informazione e nel controllo della gestione.

Non siamo di fronte, dunque, come

pure si è detto, ad un complotto contro la sinistra?

No, non lo vedo affatto. Casi come quello di Consorte ce ne sono stati tanti...Abbiamo avuto, ad esempio, episodi spero lontani che hanno rivelato una compromissione di certe imprese cooperative con la parte peggiore della politica italiana, addirittura con la criminalità organizzata nella persona di un sindaco di Palermo, Ciancimino.



La Lega delle cooperative da molti anni è schierata con la Confindustria sempre contro i sindacati. In questo modo ha perso l'anima

Tali deformazioni sono apparse anche nella storia di altri Paesi?

Io ricordo con dolore la storia di un grande dirigente sindacale tedesco dei metalmeccanici che finì male per una politica di insider trading, nell'impresa in cui rappresentava i lavoratori. Così come ricordo, negli anni Settanta, il fallimento della più grande banca mai costruita da sindacati e cooperative in Germania e che travolse un intero gruppo dirigente della Dgb. Con il sindacato assediato da migliaia di lavoratori licenziati da questa operazione bancaria.

È successo qualcosa del genere anche in Italia?

È cambiato totalmente il rapporto tra sindacati e movimento cooperativo. La Lega delle cooperative da molti anni è schierata con la Confindustria sempre contro i sindacati. Ha appoggiato manovre di divisione del movimento sindacale, come al tempo della scala mobile. Mentre nei primi anni del dopoguerra era davvero una forza che aiutava i lavoratori a difendere se stessi contro i licenziamenti e le ristrutturazioni. Sembra che gran parte del movimento cooperativo abbia perso l'anima in questa trasformazione. È questa la riflessione che non criminalizza nessuno ma chiama tutti noi ad una grande responsabilità.

L'attacco a Ds e Unipol, Cossiga bacchetta il Corsera: fa gli interessi di Rcs

Interpellanza dell'ex capo dello Stato a Tremonti e Castelli. È un ufficiale della Finanza a trasmettere ad alcuni giornali le intercettazioni illegali? «Anch'io telefonavo, ma...»

ROMA In effetti se lo chiedono in molti da molte settimane. Ma tutte queste intercettazioni che compaiono sui giornali, che interessano esponenti politici che non dovrebbero nemmeno essere intercettati, e che nemmeno sono indagati perché non c'è alcuna ipotesi di reato a loro carico, con quale regia vengono distribuiti ad alcuni giornali? Dovendo escludere, fino a prova contraria, che siano i magistrati a commettere un reato grave, rivelando le loro stesse indagini, non restano che pochi canali: le trascrizioni delle conversazioni telefoniche arrivano o dagli avvocati difensori (ma qui è poco probabile), o da organi di polizia giudiziaria. I giornali poi fanno il loro lavoro, e le pubblicano. Ovviamente secondo le

loro convenienze. Ecco, ieri l'ex presidente Francesco Cossiga, che sulla vicenda Bnl-Unipol ha già parlato senza peli sulla lingua (difendendo l'Opa della compagnia di assicurazioni), ha preso di petto il problema dando qualche maliziosa stocata al Corriere della Sera, in prima fila nell'attacco a Ds e Unipol, e avanzando sospetti su Guardia di Finanza e Procura di Milano. In un'interpellanza parlamentare al ministro Tremonti e al ministro della Giustizia, Cossiga chiede se corrisponda al vero «quanto sembra accertato da altri servizi di polizia, e cioè doversi alla illecita attività di un maggiore della Guardia di Finanza (di cui il senatore a vita fornisce il cognome ndr) la illecita divulgazione alla

stampa delle trascrizioni di intercettazioni telefoniche, anche almeno indirettamente, di membri del parlamento nazionale e in violazione delle loro prerogative costituzionali». Le intercettazioni, ricorda Cossiga nell'interpellanza, «sono disposte dai pubblici ministeri Greco e Fusco della Procura di Milano nel procedimento relativo alla scalata della BNL da parte dell'Unipol, in contrasto con quella della Banca di Bilbao e Paesi Baschi, sostenuta dagli attuali soci di riferimento della banca, nonché della Rcs, proprietaria del Corriere della Sera, e cioè doversi alla illecita attività di un maggiore della Guardia di Finanza (di cui il senatore a vita fornisce il cognome ndr) la illecita divulgazione alla

informazione dei cittadini, anche a costo di violare la legge penale, se pur in concorso con magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria». Cossiga, tuttavia, non si limita a ricordare che il quotidiano di via Solferino sta facendo una campagna assordante contro l'Opa di Unipol per precisi interessi della sua proprietà. L'ex capo di stato avanza sospetti anche su altri ambienti. Infatti chiede a Tremonti e Castelli, se le «illecite divulgazioni» siano avvenute solo per iniziativa dell'«infedele» ufficiale di polizia giudiziaria «o con l'agevolazione, o per mandato, o soltanto nella distrazione dei citati pubblici ministeri». Cosa si intende fare, conclude, «in sede penale e disciplinare per reprimere questi illici-

ti? Fedele al suo cliché Cossiga lancia un'ultima provocazione. «Evidentemente non conto più nulla», dice, dolendosi del fatto che lui non compare sui giornali, pur avendo «più volte detto, scritto e telefonato» che era favorevole per motivi economici e anche politici, all'Opa di Unipol su Bnl: «Ritengo che il controllo di questa banca da parte di un soggetto politico-economico di sinistra serva a controbilanciare l'emergente neo-capitalismo italiano, che si dà ingannevolmente arie di centrosinistra e che fa il moralista, solo perché la magistratura è con esso più compiacente». Difficile capire che conseguenze avrà l'interpellanza: probabilmente zero,

come in tanti casi in passato, anche se Cossiga fa un nome preciso, peraltro già al centro di attenzioni di altri organi di polizia giudiziaria. Il problema, però, è generale e antico: che ci sia una regia, è evidente, ma se un giornale pubblica atti coperti dal segreto, c'è qualcuno che li passa ed è questo «qualcuno» che commette un reato grave, di cui prima o poi dovrà rispondere. Qui l'amore della verità non c'entra niente. Anche ai tempi di Tangentopoli filtravano notizie o brani degli interrogatori o testi di intercettazioni telefoniche. Riguardavano, però generalmente, imprenditori, finanziari e uomini politici, accusati di reati molto gravi. Qui, in genere, non c'è reato, ma molto fango.